

VENTOTTESIMO INSEGNAMENTO
IL MIO CAMBIAMENTO

«Chi vuole essere generoso oggi per il Signore?» (1 Cr 29,5)
«Sia fatta la Tua Volontà» (Mt 26,42)

149. **San Paolo**

Paolo è un esempio di persona cambiata radicalmente. Leggendo la Parola di Dio ci facciamo un'idea di come fosse stato Saulo, prima di conoscere Gesù.

Egli, infatti, lodava che venisse data la decima del cumino (Mt 23,23) e che si pulisse l'esterno del bicchiere e del piatto, ma nel suo interno mancava di misericordia verso i cristiani. Veramente era uno che filtrava il moscerino ed ingoiava il cammello!

Noi rischiamo di essere tutti un po' farisei! Di perdere il senso di che cosa sia veramente importante e di lasciarci «facilmente confondere e turbare da pretese ispirazioni e da parole» (2 Tes 2,2).

E' difficile andare contro le nostre impalcature!

Pensiamo a come Saulo abbia cambiato il suo modo di amare grazie alla conoscenza di Gesù.

Abbiamo bisogno di quella pace, che le strutture da sole non danno. Gesù porta la pace «agli uomini che ama» (Lc 2,14).

Paolo di Tarso, prima dell'episodio di Damasco, viveva una vita molto impegnata nell'osservanza della legge e nella coscienza della propria giustizia. Dopo l'incontro con Gesù ha cominciato a lasciarsi amare e perdonare gratuitamente, ed è stata questa esperienza a renderlo capace di

perdere la propria vita per quell'uomo che prima aveva perseguitato.

Come sono profonde le parole di Paolo:

- **abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio** (1 Tes 2,2). Paolo ha sofferto per essere se stesso ed è Dio che lo ha sempre incoraggiato: Dio è per te non è contro di te. Nelle ore liete, nelle ore tristi, credere all'Amore. Amare; amore! «Dio Padre nostro conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene» (2 Tes 2,17).

- **non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio** (1 Tes 2,4). Qui sta il nostro errore: in famiglia, nella coppia, nei gruppi parrocchiali, nella Chiesa. Tante volte si cerca «una gloria umana» (1 Tes 2,6). Amare sempre Dio: sia che adagi sulle spine sia che copra di fiori. «Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice e la fede nella verità» (2 Tes 2,13).

Nelle lettere di Paolo vediamo il suo atteggiamento di ringraziamento verso Dio. E' importante avere sempre in bocca la preghiera di lode e di esultanza, che ogni giorno la nostra vita sia «eucaristia» (=rendimento di grazie) e che sgorgi dal nostro cuore un canto, intessuto di tanti «Alleluia» (=Dio sia lodato).

Non dobbiamo dimenticare che Paolo è stato preso per pazzo e che, all'inizio della sua predicazione, veniva visto con diffidenza (ha cambiato posizione). In 2 Cor 12,11 Paolo riconosce: «Sono diventato pazzo». Paolo viene considerato un pazzo, da parte di Festo, governatore romano, dopo che ha raccontato la via di Damasco e la sua fede in Cristo, primo tra i risorti dai morti e che annunzia la luce al popolo ed ai pagani (At 26,24). At 26,24-25: «Mentre Paolo parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: "Sei pazzo, Paolo; la

troppa scienza ti ha dato di volta al cervello!”. E Paolo: “Non sono pazzo, disse, eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge”».

Noi ci offendiamo se qualcuno ci ritiene matto, pazzo, scemo ... preferiamo essere «belli a vedersi» (Mt 23,27), «apparire giusti all'esterno» (Mt 23,27).

L'invito a comportarci «in maniera degna di Dio» (1 Tes 2,12) non è da mettere nella formalità, nell'annullamento di sé nel gruppo: è piuttosto nel lasciare che la Parola di Dio operi in noi (1 Tes 2,13).

Sebbene tutti noi desideriamo conoscere il volere di Dio e cercare di attuarlo, ci manca la forza di uscire dalla nostra normalità.

Per farlo ci vuole una buona dose di pazzia, che la Bibbia ci mostra, tra l'altro, in Davide (1 Sam 21,14-15), nei profeti (Os 9,7), in Paolo e soprattutto in Gesù.

Pazzo viene ritenuto Gesù, dopo che ha guarito il cieco nato e si è detto il buon pastore. Gv 10,20: «Molti di essi dicevano: “Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?”».

La cosa più umana che possiamo fare nella vita è imparare ad esprimere le nostre sincere convinzioni, i nostri più schietti sentimenti e ad accertarne le conseguenze. Questa è la prima esigenza dell'amore e ci rende vulnerabili al cospetto degli altri, liberi di schernirci, se lo vogliono; ma la nostra vulnerabilità è la sola cosa di cui possiamo fare dono al nostro prossimo.

Non si deve temere di esternare, di rivelare se stessi: ogni persona al mondo è innanzitutto un essere umano.

Santi come san Francesco hanno capito tutto ciò. Il Regno è soprattutto di queste persone che «sono entrate» nella novità: ricevendo lo spirito di figlio, cambia tutto dall'interno. Cambiando si diventa persone piene di amore: «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature» (1 Tes 2,7).

Notiamo che l'amore umano è un pallido riflesso di quello di Dio.

150. **Abbandono generoso ed umile**

Dio Padre ti ama (1 Gv 4,16) e sarà sempre con te. I Suoi progetti sulla tua vita sono buoni.

La nostra guarigione e il nostro riprendere forza, cominciano quando ci fidiamo di Gesù. Nella nostra vita spirituale non c'è niente di più importante che dire sì a Gesù con tutto il cuore e con tutta l'anima, e poi permettere allo Spirito Santo di realizzare il significato di quel sì nella nostra vita.

Nel *Padre Nostro*, «amen» vuole dire sì alla Volontà di Dio e non stop: adesso non chiedermi di più.

Se ci apriamo, ci abbandoniamo e permettiamo a noi stessi di essere condotti nelle profondità dell'amore del Signore, la nostra vita acquista la perfezione.

Pongo attenzione al fatto che sono vivo: cosa significa, per me, essere pienamente vivo? Una cosa è certa: essere pienamente vivo comporta la rinuncia al proprio passato ed al proprio futuro, e fare dei passi concreti per vivere totalmente nel presente.

Non posso essere vivo se mi aggrappo al passato, perché ieri è memoria, una creazione della mente che non è reale. Di conseguenza vivere nel passato significa essere morti: per questo abbandono i miei

«ieri», la mia propensione a vivere di ricordi.

Un modo di vivere nel passato è **serbare rancore**. Faccio una lista delle persone verso le quali ho del risentimento: offro a ciascuna di loro un'amnistia, l'assoluzione e la lascio andare. L'assoluzione non verrà se sento che solo loro sono colpevoli ed io innocente. Devo concepire me stesso come corresponsabile insieme a chi mi ha offeso, per ogni offesa di cui sono stato vittima. E' poi difficile assolvere una persona la cui offesa considero totalmente malvagia. La sua offesa invece mi ha fatto bene, è stata uno strumento usato da Dio per portarmi a stringermi più forte a Gesù Cristo.

Se intendo smettere di vivere nel passato, devo abbandonare i **rimpianti** in modo altrettanto deciso come ho fatto per i risentimenti. Ciò che tendo a considerare come perdite: i miei fallimenti, i miei errori, i miei handicap, la mancanza di opportunità nella mia vita, le mie (cosiddette) cattive esperienze, devo imparare a considerarle tutte come benedizioni. Nella vita tutte le cose cooperano al nostro bene.

Una volta abbandonati risentimenti e rimpianti abbandono anche le mie **esperienze positive**. Le mie esperienze, come i beni materiali, si possono accumulare e se vi resto aggrappato, vivo ancora una volta nel passato. Così do l'addio a persone, luoghi, occupazioni, cose del passato che mi sono care. Esse sono cambiate e io sono cambiato.

Ho così abbandonato i miei ieri. Debbo ancora sbarazzarmi dei miei domani, perché il futuro, come il passato, è una semplice costruzione

della mente e vivere in esso equivale a essere morti a ciò che è qui e adesso.

Perciò rinuncio alla mia **avidità** ed a tutta l'ambizione di conquistare, di conseguire, di diventare qualcuno in futuro, di fare bella figura. Penso alle cose di cui sono avido ed ambizioso per il domani ed immagino di scacciarle tutte via. Avverto un beato sollievo perché abbandonando la mia avidità resto libero dal laccio dell'ansietà e sono libero di vivere.

La vita non è domani, la vita è ora, e così l'amore, Dio e la felicità.

151. La mia morte

Ogni persona incontra sul suo cammino, prima o poi, il mistero della morte: una persona cara, un amico, uno sconosciuto. In queste occasioni non capiamo quanto poco abbiamo da vivere noi stessi. In questo momento la nostra mente non si concentra sulla nostra morte o sulla brevità della nostra vita.

Per vedere la vita com'è realmente, niente giova quanto la realtà della morte. Meditare sulla morte è il modo migliore per cogliere il senso del mistero della vita: l'oscurità mostra la bruciante bellezza della fiamma, il pensiero della morte rivela la fragile grazia della vita.

E' importante giungere al distacco: qual-cun altro farà il mio lavoro e prenderà le decisioni; di altri saranno il mio orologio, la mia penna, i mobili, gli abiti, i libri: possessi che per me hanno un valore sentimentale!

La Parola di Dio c'invita ad essere **preparati** alle realtà ultime: «Vegliate» (Mt 24,42) e «State pronti» (Mt 24,44). Il Salmo 90 ci dà un modello di preghiera: «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore».

Lanteri suggeriva, nel ritiro mensile, di prepararsi alla propria morte; personalmente si rivolgeva così alla Santissima Trinità: «come la morte separa l'anima dal corpo, il corpo dai sensi, così il mio cuore si distacchi, si separi del tutto da qualunque cosa, che possa impedire, anche per poco, lo starmene perfettamente unito a Voi». Chiedeva di essere aiutato non tanto a separarsi dal mondo, quanto a fare sì che dentro di sé regnasse solo l'Amore di Dio.

San Giuseppe Benedetto Cottolengo, quel 2 settembre 1827, rimase profondamente scosso dalla morte di una giovane mamma. Si domandò perché Dio lo avesse voluto testimone e partecipe di una morte così triste: «Che cosa vuole Dio da me, ora?». Tramite la preghiera, avvertì come Dio lo chiamasse all'amore universale dei più poveri: «Caritas Christi urget nos!». E subito entrò in azione: «Cercate il Regno di Dio e la Sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù». Il 17 gennaio 1828 iniziò la sua opera con due laici della parrocchia, un calzolaio tisico e una donna idropica. Gradualmente trascinò decine di persone nell'orbita della propria esistenza. Fiducioso nella Divina Provvidenza, visse il *Deo gratias*.

152. Aiutare gli altri ad amare

Qual è il messaggio di Gesù? «Che ci amiamo gli uni gli altri» (1 Gv 3,11), messaggio dato dagli inizi della predicazione, dell'evangelizzazione, della Chiesa.

Qual è il comandamento di Dio Padre? Che crediamo in Gesù, che

poniamo fede in Lui e «ci amiamo gli uni gli altri» (1 Gv 3,23).

Per essere aperti all'amore, per credere nell'amore e nutrire fiducia nell'amore, per sperare nell'amore e vivere l'amore, occorre una grandissima forza morale.

Quanto è difficile vincere la rabbia, l'odio e il rancore: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida» (1 Gv 3,15).

La nostra unica salvezza sta nella piena dedizione all'amore: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimorerà l'amore di Dio?» (1 Gv 3,17).

Essere responsabili in amore, richiede di essere in grado di aiutare gli altri ad amare. Questo non è facile, specie se si ha di fronte una persona senza equilibrio o una persona depressa.

Quanto è necessario il discernimento ed il non attaccare a nulla il cuore o la mente. Del resto vivere nell'amore vuole dire vivere nella serenità: creare la gioia, anche di fronte al pensiero della morte.

Gesù stesso, nel corso della sua vita terrena, ha conosciuto la solitudine, lo sconforto, il dolore, la disperazione, eppure ha amato.

Abbi fede nella Parola:

- Dio è più grande del tuo cuore, qualunque cosa esso ti rimproveri (1 Gv 3,20)
- «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20)
- «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc 11,28)
- «sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Filippesi 1,6).

153. Preghiera

Padre mio, è scritto: «E Dio vide che era molto buono!» (Gen 1,31). Questo

ritornello della Tua Parola esprime la Tua Gioia nel contemplare la Tua Creazione.

Fammi risuonare nel cuore questa gioia e questa lode.

Padre, che io mi veda come Tu mi vedi. Che io gusti la bellezza, la soavità del mio essere creatura.

Scrutami Dio, e vedi il mio cuore. Spirito, guidami nella Via della Vita Vera.

Gesù, tante volte Ti ho detto sì nella mia vita: ora mi chiami ad andare molto più in profondità.

Signore della mia vita e mio Salvatore, ho bisogno di Te.

Padre, ho bisogno di forza d'animo e di gran cuore, ma anche di una profonda umiltà davanti all'immensità del Tuo progetto su di me.

Mi persuado che devo anzitutto rimettermi nelle Tue mani, Signore: abbandonarmi con volontà ferma e fiduciosa.

Non voglio continuare a confidare in me stesso ignorando Te ed il Tuo Disegno.

Gesù, mi abbandono a Te con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima; abbandono a Te il passato, il presente ed il futuro.

Signore Gesù, vieni nel mio cuore in modo più profondo, forma in me la Tua immagine: orienta il mio amore in modo radicale verso il Padre.

Gesù, che io sappia scegliere con libertà di cuore di fronte alle creature ed al creato.

Abbandono a Te la mia salute, le mie debolezze, le mie emozioni, le mie paure, le mie insicurezze, la mia sessualità, la mia famiglia, i miei averi, la mia occupazione, le mie abilità, le

mie relazioni, l'organizzazione del mio tempo, i successi ed i fallimenti.

Abbandono a Te la comprensione di come le cose dovrebbero andare, le mie scelte e la mia volontà.

Gesù, che io sia capace di amarTi e servirTi, di cercarTi e trovarTi in tutte le cose.

Nella salute e nella malattia, nella vita e nella morte, io appartengo a Te.

154. Domande

1. Che cosa sei disposto a cambiare per seguire Gesù?
2. Fai fatica a rinunciare ai beni materiali, per conquistare beni spirituali?
3. Che effetto ti fa la parola «morte»?